

IL COMMENTO

LE QUATTRO MOSSE PER CONVINCERE L'EUROPA

DI OSCAR GIANNINO

Dal discorso alle Camere per la fiducia, il governo Renzi comincerà ad essere giudicato dai fatti invece che per la svolta generazionale e la parità di genere – ottima cosa – espressa nella sua composizione. E in queste ore domenicali deve compiersi un passaggio decisivo: il premier Renzi e il neoministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, devono essere

capaci di condividere, in un solo giorno, il punto di fondo del governo. Si conoscono personalmente poco o nulla, ma in poche ore dovranno intendersi fino alla virgola sul cuore della svolta che tutti at-

tendono: il nuovo pacchetto di misure su lavoro, imprese e fisco, capace di alzare la crescita potenziale dell'Italia dall'attuale orizzonte piatto verso il 2% annuo entro un biennio.

seguedallaprimapagina

Segue a pagina 22

LE QUATTRO MOSSE

Chiamiamolo “contratto per le riforme”. Definire tre-quattro impegni prioritari sin dal discorso alle Camere, dare a tali misure testi concreti in poche settimane, portarli in Europa con la determinazione di farne il pilastro riconosciuto della ripresa italiana, non è vero che non si possa fare nell'Europa a forte leadership tedesca. Anzi, dopo la scossa anti euro che prevedibilmente si avrà in occasione dell'elezione del Parlamento europeo, tutta la credibilità per formare la nuova Commissione, in autunno, si giocherà su misure per attenuare l'asimmetria perdurante tra eurodeboli ed euroforti.

Alcuni mesi fa Romano Prodi lanciò l'idea di un'intesa politica da costruire e ricercare, a questo fine, tra Italia, Francia e Spagna. Il governo Letta era impegnato sull'Imu, e alla fine non ha convinto la Commissione europea neanche con la sua legge di stabilità. Nel frattempo Francois Hollande si è avvitato sulla sua crisi a Parigi, e ha dovuto alzare i tagli di spesa a 50 miliardi entro il 2017. La Spagna, con i quasi 50 miliardi ottenuti dall'Europa per risanare il suo sistema bancario, e con le sue riforme più incisive delle nostre, è cresciuta tre volte più di noi nell'ultimo trimestre 2013. In sintesi, il quadro per un'intesa politica a tre non è stato cercato e non c'è, anche perché la Francia pensa sempre a un rapporto a due con Berlino.

Ma nel 2015 entra in vigore il fiscal compact. Sinora i governi italiani hanno fatto finta di niente. Anche nella legge di stabilità pluriennale presentata da Letta non è stato indicato con quali misure rispettare dal 2015 il fiscal compact. Il governo Renzi non solo non potrà più usare - come i suoi predecessori - la politica dello struzzo, mettere la testa sotto la sabbia; ma dovrà trasformare il fiscal compact esattamente nell'occasione sulla quale, durante il semestre italiano di presidenza europea nella seconda metà del 2014, ridefinire alcune priorità della Ue. Vale ricordare che il fiscal compact prevede per i Paesi euroscassati l'obbligo annuale di ridurre di almeno un ventesimo la parte di debito pubblico in eccesso, rispetto al 60% del Pil. E noi siamo al 133%. Ma un conto è impegnarsi in contratti per le riforme capaci di ottenere una crescita almeno del 2%, e in quel caso il debito si ridurrà progressivamente perché sarà

il denominatore, cioè il Pil, ad aumentare rispetto al debito. Altro è che questo non avvenga, e allora i mercati torneranno a picchiare sugli spread, mettendo nuovamente l'Italia in condizione non solo di fare altro male a se stessa, ma anche di rappresentare un nuovo pericolo per l'intera eurozona.

Ecco, proprio questa è l'occasione che ha di fronte a Matteo Renzi. Ed è un'occasione da giocare fino in fondo. Perciò, con il ministro Padoan, dovrà in poche ore concordare i tre-quattro pilastri essenziali del contratto italiano per riforme. Le misure per lavoro e imprese impongono di elevare gli obiettivi e la copertura politica dei tagli di spesa sin qui delegati al commissario Cottarelli. Dai 32 miliardi di risorse recuperate entro il 2017 si ha copertura per un corposo intervento sui redditi bassi Irpef da lavoro, come per annullare almeno metà dei 24 miliardi di Irap pagati dalle imprese private anche quando sono in perdita. Liberalizzazioni vere e modifiche profonde alle troppe leggi sul lavoro, come il contratto unico d'inserimento, se ben congegnate possono avere effetti sia sulla domanda sia sull'offerta. Serve anche un intervento straordinario sul credito, perché i tre quarti del sistema bancario italiano possano tornare a liberare capitale verso famiglie e imprese, e si può fare senza iniezioni di capitali pubblici, ma mobilitando attivi pubblici a garanzia.

Il vero punto di fondo è presentare questo pacchetto con credibilità e rapidità, sia in Italia sia in sede europea. La credibilità internazionale di Padoan è un asset prezioso, mentre Renzi è sin qui poco conosciuto. Per questo la coppia di prima fila del governo non può permettersi alcun margine di equivoco. E dovrà indicare ai ministri - ai molti ministri senza esperienza di macchina pubblica - come essere rigorosamente incisivi a cominciare dai vertici della burocrazia pubblica.

Solo così il governo Renzi potrà conquistare la credibilità necessaria a fare dell'Italia un punto di aggregazione di cui le cancellerie del Nord Europa non potranno non tenere conto. Riuscendo in tal modo a imporre le proprie idee verso una Unione meno inutilmente austera, fino a convincere tutti che non sono certo pochi decimali oltre il parametro del 3% che possono minare la solidità e la credibilità di un Paese.